

Passaggi evolutivi nel percorso di psicoterapia con un bambino autistico

MARGHERITA IEZZI

Introduzione e storia clinica del paziente

Alessio è arrivato in psicoterapia a 5 anni con diagnosi di autismo effettuata e confermata in vari Servizi di Neuropsichiatria Infantile poco prima del compimento dei tre anni. Al momento della valutazione con me, il bambino svolge un'attività riabilitativa con il metodo ABA di 25 ore settimanali. I genitori erano soddisfatti di questo metodo poiché avevano notato miglioramenti nel linguaggio che si è ampliato e nelle prestazioni che sono notevolmente aumentate. Ciononostante sentono che il metodo è insufficiente per comprendere gli stati emotivi del bambino e vogliono iniziare una psicoterapia che li aiuti ad affrontare in modo più approfondito le difficoltà del figlio. Arrivano nel gennaio 2008, e io conoscerò il bambino alcuni mesi più tardi, non avendo subito disponibilità di ore. Quando tornano, la madre è in attesa del secondogenito, e la nuova gravidanza è contrassegnata da un alto livello di conflittualità nella coppia, già problematica e in crisi fin dal primo incontro. I genitori descrivono Alessio come un bambino con un comportamento aggressivo, a volte incontenibile. Il rapporto con la madre appare fusionale. Alessio ha enorme difficoltà ad entrare in contatto con i coetanei, presenta disturbi del sonno e in alcuni momenti un rifiuto oppositivo anche al cibo. Sono frequenti urla e crisi di pianto. Non ha raggiunto il controllo sfinterico notturno, e a volte si bagna anche di giorno. I genitori riferiscono l'uso che fa il bambino della saliva. Spesso sputa verso gli altri, a volte la saliva è usata per bagnare il vetro della finestra o il pavimento. Sono soprattutto queste modalità che irritano i genitori e che spesso innescano un corto circuito nella relazione con il bambino.

Al primo incontro, Alessio appare come un bimbo molto diverso dalla descrizione fattami. È piccolino per la sua età, carino, esile e delicatissimo, con occhi grandi, neri e sfuggenti, capelli castani lisci e un visino spaurito e molto pallido, con la pelle bianchissima che lascia intravedere le vene, come se fosse trasparente. Trasmette un enorme senso di precarietà e bisogno di protezione. (Anche nei momenti più dolorosi e difficili delle sedute predomina in me il senso di doverlo proteggere. La fragilità e la delicatezza della sua piccola persona saranno aspetti costanti del controtransfert durante l'intero percorso terapeutico).

Inizialmente, Alessio aveva a volte l'aspetto di una marionetta. Nel primo anno era ipotonico sulle sue gambine esili, il corpo spesso ripiegato su se stesso. La pipì ogni tanto gli scappava senza che lui se ne accorgesse. Tutto dava l'impressione di un corpo senza confini. Nelle prime sedute emetteva ripetuti suoni vocali che provocavano in me molta ansia. Si raggomitava spesso sul divano, con la schiena curva, come se fosse una lumachina che si rintana nel suo guscio. Nella prima seduta fu attratto da una piccola tartaruga che era in sala d'attesa, la tenne stretta nella mano per tutto il tempo rifugiandosi in un angolo della stanza dal quale ogni tanto emetteva suoni angoscianti... Guardando la tartaruga aveva detto più volte a bassa voce "lenta lenta" ed io gli avevo detto che anch'io mi sarei avvicinata a lui "lenta lenta", in modo che non si spaventasse e potesse fidarsi. A queste parole si era affacciato con la testolina da dietro la scrivania e aveva accennato ad un brevissimo sorriso, mostrando una iniziale capacità di comunicare e di chiedere aiuto.

Dopo i primi mesi di terapia, il suo sguardo è diventato più comunicativo e vigile. In alcuni momenti più intensi delle sedute ha cominciato a sorridere.

All'inizio della terapia Alessio è all'ultimo anno della scuola materna. Inizierà la prima elementare nel settembre successivo.

La coppia è sempre stata in conflitto fin dalla gravidanza di Alessio. La mamma, di venti anni più giovane del marito, è vissuta fino alla nascita del bambino con la propria famiglia di origine, e il papà ha abitato con sua madre in una città vicina. Hanno vissuto separatamente fino ai tre mesi di vita del figlio. Emerge molto chiaramente dai colloqui con i genitori che incontro mensilmente, che la loro unione è motivata unicamente dall'affetto per il bambino e dalla malattia di Alessio. Quando Alessio era piccolo, intorno all'anno di età, si sono accorti dell'attenzione eccessiva che mostrava per i particolari degli oggetti come le ruote delle macchinine che osservava a lungo o i sassolini del parco che stringeva nelle mani e guardava incantato. Aveva una estrema sensibilità ai rumori. Era scarsa l'interazione con lo sguardo, mentre erano frequenti le crisi di pianto apparentemente immotivate. La diagnosi di autismo è avvenuta poco prima dei tre anni in un Servizio di Neuropsichiatria Infantile e confermata successivamente da altri centri consultati. I genitori hanno accolto la diagnosi con grande sconforto, e il padre è tuttora molto scettico sulle possibilità di recupero di Alessio. La seconda gravidanza è stata accolta malissimo dal padre, che temeva che anche l'altro bambino potesse essere malato di autismo. La signora ha vissuto la gravidanza in totale solitudine, sia riguardo ai problemi di Alessio che alle angosce relative al nascituro. In questo clima emotivo è iniziata la psicoterapia con il bambino.

Alessio ha sempre avuto con la madre un rapporto fusionale, dormiva solamente con lei, aggrappato al suo corpo e ai suoi capelli. La coppia genitoriale non ha mai condiviso la camera da letto. Durante la gravidanza ho lavorato molto con loro per aiutare Alessio a dormire da solo e a separarsi dalla madre, soprattutto in vista della nascita del fratellino, era necessario sostenere la capacità del bambino di uscire dallo stato di unità adesiva con la madre. Il percorso è stato graduale, ho cercato di coin-

volgere il padre nell'addormentamento di Alessio e nelle varie tappe dei risvegli notturni nel tentativo di aiutare il bambino a relazionarsi di più con lui. Quando è nato il fratellino, Alessio dormiva già in cameretta da solo, anche se ha avuto momenti di regressione che poi ha tuttavia superato. Attualmente dorme nel suo letto, si sveglia qualche volta, ma se i genitori vanno da lui si riaddormenta.

All'inizio della terapia, arrivava spesso con gli occhi chiusi, ripiegato su se stesso con la schiena curvata a guscio, Alessio metteva spesso in atto comportamenti aggressivi con calci e sputi, anche verso di me. A volte le crisi finivano con pianti inconsolabili e comportamenti autolesivi: si tirava i capelli, si dava schiaffi e batteva la fronte sul pavimento. Gli oggetti venivano usati in modo stereotipato e ripetitivo. Alessio faceva oscillare a lungo una matita davanti ai suoi occhi per poi lanciarla lontano, verso la finestra o sul pavimento. Il linguaggio era ancora limitato, anche se il bambino mostrava un'ottima comprensione quando intervenivo per commentare quello che andavo osservando. Frequentemente, dopo momenti di aggressività Alessio non riusciva a trattenere la pipì e si bagnava durante le sedute. Se gli succedeva a casa, veniva punito, poiché i genitori, d'accordo con gli operatori ABA, ritenevano che il bambino avesse un proposito provocatorio e facesse la pipì per far loro un dispetto. È stato utile parlare con i genitori del diverso significato che poteva avere tale segnale e collegare la incapacità del bambino a contenere l'urina ad una difficoltà nel percepire i confini del proprio corpo, in particolare in alcuni momenti di intensa angoscia.

Le crisi di pianto e l'aggressività sono diminuite nel corso dei primi mesi di terapia e attualmente sono quasi scomparse. In casa permangono tuttavia comportamenti aggressivi soprattutto verso il fratellino che i genitori devono proteggere dai suoi attacchi.

La costante conflittualità della coppia genitoriale, ha reso più complesso il lavoro poiché malgrado la mia indicazione a seguire un percorso terapeutico di supporto non hanno mai iniziato. Alessio è sempre stato il ricettacolo della loro spesso silente e negata aggressività e violenza che hanno gravato sul suo sviluppo emotivo. Le sue verbalizzazioni sono spesso ripetizioni di intere frasi aggressive e svalutanti rivolte a lui dai genitori nei momenti di rabbia.

La psicoterapia durante la ricerca

Quando inizia la ricerca Alessio è in psicoterapia con me da un anno e quattro mesi.

In quel periodo (novembre 2009), ho osservato il modo con cui il bambino arriva da me. Corre veloce verso la stanza e all'inizio non si toglie mai la giacca. Durante la seduta utilizza prevalentemente gli acquerelli per colorare. Non è interessato agli altri oggetti della scatola. Per un lungo periodo nei suoi scarabocchi predomina il nero "che copre tutto". (Griglia Haag, 5 I-01: l'attività grafica risulta presente e resta costante fino ai primi 2 mesi della ricerca, dal sesto mese in poi Alessio avrà un notevo-

le miglioramento). La velocità con la quale Alessio raggiunge la stanza e la difficoltà nel togliere il piumino sembrano essere collegate ad una non differenziazione tra l'essere fuori e l'arrivare dentro, nel lasciare i genitori e incontrare me.

L'uso degli oggetti in questo periodo (pennello, acquerelli e animali) è in alcuni momenti ancora molto stereotipato. Alessio fa oscillare il pennello davanti agli occhi e tende ad isolarsi per lunghi momenti. (Griglia Haag, 3 I-01: si rileva il bisogno impellente e continuo di Alessio di aggrapparsi alle proprie stereotipie, dato presente dall'inizio della ricerca fino alla fine dell'anno). Tuttavia, ci sono momenti in cui riesce ad usare i colori in modo adeguato, e anche la prensione del pennello è più decisa. Riporto dalla seduta del 4 novembre 2009:

Per un lungo periodo nei suoi disegni predominava il nero. Non c'erano forme definite, ma solo il nero che "copre tutto". Ora, l'azzurro e il nero sono presenti quasi nella stessa misura. Mentre colora, dice "il giallo" e disegna un sole giallo, prima il centro chiuso e poi i raggi, ma subito dopo riprende l'azzurro e poi il nero con cui disegna un cerchio nero dicendo che è "la luna nera triste". Dico che i colori somigliano ai sentimenti, lui dice che il nero è triste, l'azzurro è più felice. A questo punto Alessio prende un elefantino dalla scatola e comincia a colorarlo di azzurro, copre il grigio dell'animale con l'azzurro, poi mi lancia l'elefante. Non mi fa male, tira piano, ma mi sporca un po' di azzurro. Raccolgo l'elefante, lui viene verso di me per colorare la mia maglia, ma gli dico che può colorare sul foglio e che ho capito che vuole far diventare azzurra anche Margherita. Lui sorride un po', mi guarda intensamente, non mi sporca più e riprende a colorare sul foglio dove disegna un altro sole nero e poi un sole azzurro e blu, con il cerchio e i raggi. È concentrato mentre colora e la prensione del pennello è più decisa."

In questo periodo Alessio è attratto dal vetro della finestra, guarda fuori, poi si china a terra e prova a battere la fronte sul pavimento e a sdraiarsi, come se volesse sentire il contatto con il duro e il freddo. Il bambino a volte resta come incantato nel contatto con il pavimento, come se volesse proteggersi dall'angoscia di cadere nel vuoto. Quando gli parlo della testa nella quale ci sono tanti pensieri e dell'importanza di non farsi male, non ripete più il tentativo di battere la fronte, anche se poi lo rifarà nelle sedute successive.

Il vetro della finestra è spesso usato per spargere la saliva, appoggiare la bocca al vetro e poi passare la matita su e giù per imitare il movimento del tergicristallo che a detta dei genitori lo ha sempre attratto (Griglia Haag 3 II- 06, a 2 mesi dall'inizio della ricerca compare l'esplorazione dello sputo e i pernacchi che saranno ancora più evidenti a 6 mesi dall'inizio della ricerca.)

Cerco di essergli accanto e di esplorare i miei sentimenti in queste lunghe sequenze dove tutto sembra ripetersi e confondersi. Quando sono sola provo a muove-

re la mano davanti agli occhi come fa lui con la matita e mi sento girare la testa. Nel controtransfert provo a volte una sensazione di distacco e di allontanamento, verosimilmente simmetrica a quella che sente lui davanti a quel vetro freddo e bagnato. Gli parlo di quelle gocce di saliva che lui muove su e giù, e di come somigliano alla pioggia o forse alle lacrime... Queste parole lo colpiscono, si gira a guardarmi e poi ritorna al suo vetro... Guardandolo, penso alla saliva, ma anche alla pipì che spesso gli scappa senza che lui si muova o se ne accorga, al pianto a volte inconsolabile della notte di cui mi parlano i genitori. Provo molta angoscia nelle sedute, ma sempre anche speranza, perché sento che il bambino mi ascolta e anche quando è lontano, avverte la mia presenza interessata e affettiva.

I genitori, seppure molto conflittuali tra loro, cominciano a comunicare con il bambino in modo diverso e cercano di gestire diversamente le crisi. Sono meno convinti che la durezza punitiva possa risolverle e esplorano altre strade, mi chiedono come fare per calmarlo o a cosa attribuire i suoi momenti di pianto. La madre è molto impegnata con il lavoro ed è spesso assente da casa. Al rientro si occupa del fratellino, e Alessio sembra risentirne molto. Spesso chiede anche a me “la mamma dov’è?”, e a volte la chiama a lungo, trasmettendo una grande angoscia. I genitori riflettono con me sulla maggiore capacità di Alessio di notare ed esprimere la mancanza anche in relazione all’assenza della madre. Percepiscono che l’oppositività del bambino e la rabbia non sono “un dispetto”, ma una forma di comunicazione della sofferenza a cui adesso è capace di dare voce. Gli parlano molto di più, e su mia indicazione la madre in particolare lo avverte se non torna a pranzo o se ci saranno variazioni in giornata. Il bambino infatti è meno angosciato e le crisi sono diminuite.

Nei mesi successivi, noto che Alessio, pur vivendo una difficoltà nell’avvertire i suoi bisogni fisici, cerca di controllarsi e comincia a mostrare un’attenzione diversa rispetto al proprio corpo. In questo periodo ha iniziato ad infilare le mani nei pantaloni, una davanti e l’altra dietro, rimanendo in questa posizione per molto tempo. Dalle osservazioni di queste sedute e dalle supervisioni emerge l’idea che Alessio usi le mani a protezione dell’area genitale ed anale, e in particolare degli orifizi di cui adesso è consapevole, essendo maggiormente in contatto con la realtà del suo corpo. (Griglia Haag, 3 V-01: la capacità di percepire la propria separatezza corporea è assente nel periodo precedente alla ricerca, mentre dal secondo mese in poi viene acquisita).

“Mi guarda e mi dice “mi scappa la pipì” e subito dopo “non mi scappa”, e poi di nuovo “mi scappa”, portando le manine sui genitali. Gli dico che è difficile per lui riuscire a comprendere di cosa ha bisogno in questo momento. Mi guarda e mi dice di nuovo “mi scappa”. Dico che posso accompagnarlo in bagno. Lui accetta, esce dalla stanza, si accorge che si è bagnato un po’, ma poi va in bagno e fa il resto della pipì. Gli dico che è riuscito ad arrivare in bagno e a controllarsi. Alessio mi guarda con interesse, lascia andare lungo il corpo le braccia e le mani che invece aveva sui genitali come in un tentativo di proteggersi. Sembra molto più tranquillo.

È interessante notare che dopo una prima tentazione di perdere la pipì e tornare a “liquefarsi” Alessio aveva avuto consapevolezza di poter gestire il suo bisogno e fermare il flusso dell’urina fino ad arrivare in bagno, sembrava anche preoccupato di essersi un po’ bagnato, anche in questo c’è un grande cambiamento rispetto alla totale incapacità di controllo che mostrava all’inizio della terapia. (Griglia Haag, 3 I/V-02, l’acquisizione o la migliore integrazione del controllo degli sfinteri risulta presente in maniera limitata all’inizio della ricerca e diventa molto più evidente dai 6 mesi fino al primo anno). In queste stesse sedute il bambino comincia ad interessarsi dei buchi a cui non aveva prima dato importanza: il buco della serratura, il buco del lavandino, il buco sul foglio.

Nel periodo successivo alla pausa natalizia e in concomitanza con una ulteriormente esasperata conflittualità tra i genitori, Alessio ha ripreso a sputare (la qualità e l’uso della saliva tuttavia sono diversi), a mettere in atto comportamenti pericolosi e provocatori, ma contemporaneamente è migliorata la sua capacità di contare, di rappresentare le quantità con le dita e associare il numero alla quantità corrispondente. Riesce anche molto di più differenziare il caldo e il freddo, il duro e il morbido. A tal proposito riporto le note di una seduta del febbraio 2010:

“Alessio arriva con circa dieci minuti di ritardo, accompagnato dalla madre che si scusa dicendo che il bambino era uscito senza scarpe da casa, lei se ne è accorta solo al parcheggio e sono dovuti tornare indietro. È tesa in viso. Alessio prima di entrare si sporge dalla ringhiera delle scale e dice: “Se cadi ti rompi la testa”, poi entra e mentre guarda la madre che sta per andare via le dice: “Mamma dimmelo tu”. La signora lo ignora e io dico “Cosa deve dirti la mamma Alessio?” E lei allora risponde: “Te l’ho detto cento volte che se cadi ti fai male”. In stanza Alessio prende un pennarello rosso e scrive Alessio sul vetro in modo veloce e corretto, poi ripassa con lo stesso pennarello il contorno delle mattonelle del pavimento e dice che è un quadrato. Conta con le dita fino a quattro. Gli dico di sì e aggiungo che se vuole può disegnare su un foglio. Glielo prendo. Lui scrive “Alessio” e poi “mamma” e dice “Alessio e la mamma”. Dico che oggi è venuto con la mamma e voleva sapere da lei delle cose, cosa gli fa bene, cosa è pericoloso... Lui ripete “la mamma” e poi dice “un quadrato”. Penso che in famiglia sono in quattro. Alessio disegna un quadrato e lo colora tutto di rosso, poi traccia delle linee e fa un altro quadrato rosso. È concentrato e disegna con decisione. Poi scarabocchia un po’ il foglio con il colore rosso e torna verso il vetro dove aveva scritto Alessio. Avvicina la bocca al vetro e ci sputa sopra. Poi improvvisamente dà un forte colpo al vetro con la mano. Lo fermo e gli dico che può farsi male e lui dice: “Con i vetri esce il sangue”. Poi lo fa di nuovo con più forza, e decido di farlo spostare da lì. Andiamo verso il lettino, lui si sdraia e poco dopo si rannicchia come una lumachina. Dopo un po’ dice “raggomitolato”. Dico che lui si raggomitola quando è più triste, quando

si allontana da me ,e aggiungo che non gli fa bene fare cose pericolose e che a volte cerca di farsi male. Lui si tira su, mi sorride, poi all'improvviso comincia a sputare e mi sputa più volte addosso, anche sul viso. Gli dico che lui sputa quando vuole liberarsi di qualcosa che sente dentro e che non sopporta... La seduta sta per finire e dobbiamo salutarci. Lui mostra molta rabbia e mi guarda in modo minaccioso. Va al lavandino, schizza un po' d'acqua e poi di nuovo sputa. La madre è in ritardo”.

La rabbia sembra determinata ora dall'assenza di contenimento,dall'imminente uscita,ma noto la differenza nell'uso della saliva che ora utilizza contro di me, sputa il suo senso di abbandono e di non voler essere lasciato, mentre inizialmente, la saliva era usata per cancellare le differenze, perdere i confini degli oggetti e ad annullare tutto in un'indifferenziazione autistica. La capacità di contare i lati del quadrato e di contare con le dita manifesta la sua maggiore solidità fisica e mentale. I numeri sono unità distinte di cui si può avere consapevolezza solo in una dimensione di maggiore strutturazione. Un altro aspetto interessante di questo periodo è la comparsa della pronuncia decisa della lettera R, accompagnata da una certa soddisfazione. Generalmente, è migliorato il linguaggio e Alessio comincia ad introdurre diverse parole nuove.

In questo stesso periodo il bambino sembra essere più consapevole delle assenze, delle interruzioni, del tempo che passa e degli intervalli tra le sedute. Nella seduta del 12 febbraio 2010, torna dopo una settimana di assenza.

Entrando nella stanza e avvicinandomi alla finestra, Alessio dice: “È ancora giorno”, osservando che fuori c'è ancora un po' di luce. Gli dico che non ci siamo visti, che è stato poco bene e che mi sembra contento di essere tornato. Alessio si gira, mi sorride e si mette di nuovo a guardare fuori. Prende una matita e la muove su e giù sul vetro (griglia Haag, 7 II-02, l'esperienza del tempo oscillatorio non era affatto presente prima dell'inizio della ricerca, mentre si manifesta dai 2 mesi fino alla fine del periodo della ricerca). Sembra avere difficoltà nel guardarmi oggi, anche se è visibilmente contento di essere tornato. Alessio si china sul pavimento e mette la fronte sul pavimento in modo esplorativo. Gli chiedo cosa sente e lui mi dice “è freddo”. Alessio si tira su e va a mettersi in un angolino tra la scrivania e il muro. Gli dico che si è cercato un angolino in cui rifugiarsi, che forse in questi giorni si è sentito solo. Alessio. si tira su, mi guarda e mi dice “abbassati”. Vuole che io mi abbassi alla sua altezza. Io lo faccio e lui comincia a fare dei versetti come se volesse espellere qualcosa dal corpo, è emozionato e con la testa compie dei movimenti a scatto. Mi ritiro su pensando che la mia vicinanza sia troppa. Alessio si alza anche lui e va verso la scatola, prende una bottiglietta di plastica e la lancia verso di me. Io gli sorrido, la prendo e dico che la bottiglietta è venuta da Margherita, come lui che oggi è tornato. Gliela lancio a mia volta. Lui contento la



prende e la rilancia con intenzionalità. È la prima volta che fa un gioco di reciprocità, mi lancia la bottiglietta e giochiamo insieme. (Griglia Haag, 6 V-01, apparizione di giochi simbolici, elemento non affatto presente all'inizio della ricerca ma manifestatosi a circa 6 mesi dall'inizio).

Alessio va sul lettino e più di una volta fa dei movimenti che lo portano quasi a cadere. Io lo prendo e gli dico che non voglio che si faccia male. L'esperienza di mettersi a rischio, ma di non cadere sembra essere per lui importantissima, mi sorride e si intimidisce coprendosi un po' il viso nella maglia che indossa. Gli dico che è un po' emozionato, che tra un po' andrà da papà. Lui dice "senza Margherita". Gli rispondo che so che gli dispiace, ma ci vedremo mercoledì e staremo ancora insieme. Va via sereno. Sono i primi segni di permanenza dell'oggetto, della sua incipiente capacità di sperimentare l'assenza senza sentire troppo l'angoscia di cadere e di sparire.

Contemporaneamente ci sono cambiamenti anche a scuola, dove il bambino mostra maggiori capacità di apprendere, ma ci sono anche tante oscillazioni. La maestra riferisce che a giornate ottime in cui è attivo e partecipa si alternano altre in cui si lamenta a lungo, resta fuori dall'aula o vuole stare da solo nella stanzetta con la maestra di sostegno. Le maestre hanno notato che gli spostamenti, come il passaggio da un'aula all'altra, o gli imprevisti come i ritardi della madre influiscono molto sul suo stato emotivo e sull'apprendimento. La consapevolezza del tempo e dell'assenza sono variabili che continuano ad evolvere. Dalle note della seduta del 4 giugno 2010 che segue una sua assenza:

Alessio traccia su un foglio due punti distanti tra loro. Poi li unisce con una linea. "Si unisce" dice, mentre traccia la linea che congiunge i due punti. Gli parlo dell'assenza e dico che quei due punti somigliano ad Alessio e Margherita quando sono lontani e poi si incontrano. Mi guarda intensamente e mi sorride. Lo sguardo è diretto e vivo. Ci sono momenti di forte emozione che il bambino mi trasmette. Dopo questa sequenza disegna nuovamente due punti e una linea che li unisce. Poi va alla finestra, guarda fuori, si lamenta un po'. Gli dico che posso aiutarlo e che sento che c'è qualcosa che lo fa soffrire. Alessio si rannicchia a terra e dice che il topolino si è nascosto, guardando nello spazio sotto la scrivania. Spesso in questo periodo fa il gioco del topolino che si nasconde e poi dice "l'ho preso" stringendo la mano intorno al pollice. Dico che quando lui non viene e non ci vediamo anche lui fa un po' come il topolino che si nasconde, ma poi ci ritroviamo. Torna alla finestra, guarda fuori e dice: "il cielo è azzurro". Poi si gira verso di me e con delicatezza mi fa una carezza sul viso. Sembra rassicurato di avermi ritrovata. La seduta sta per finire e lui riprende a lamentarsi, sembra l'inizio di un pianto. Forse lo ha turbato l'intensità della sequenza precedente. Gli parlo di questo e della

mia presenza anche nei momenti difficili. Il suo volto contratto si distende. Mi guarda, gli dico che so che gli dispiace, ma ci rivedremo presto. Va via abbastanza tranquillo.

Dopo le vacanze estive ha ripreso regolarmente le sedute, l'ho trovato dimagrito, ma più vigile. Lo sguardo è vivo e diretto, anche se ha pianto molto al rientro, ma la modalità è cambiata. Il bambino piange, ma si lascia avvicinare, si asciuga le lacrime, mi ascolta e si calma con le mie parole. Il pianto non è più l'urlo dei primi tempi, ma un singhiozzo accorato, struggente, dal quale riesce poi ad uscire e farsi consolare. Ho incontrato i genitori e ho saputo che l'estate è stata dura soprattutto per gravi problemi di lavoro della madre. La signora è molto dimagrita e sta pochissimo tempo a casa con i bambini. Alessio ha iniziato a mangiare meno, il sonno è di nuovo disturbato, ma dopo la ripresa della terapia le cose vanno un po' meglio. Gli dispiace molto andare via alla fine delle sedute, ma è consapevole del fatto che torna: "Non si può stare sempre qui" dirà tra sé e sé andando via a malincuore... (Griglia Haag, 7 V-01: il tempo lineare e il tempo della separazione con la coscienza dello scorrimento ineluttabile del tempo. Migliore tolleranza della separazione: inesistente all'inizio della ricerca mentre diviene presente a 2 mesi e evidente dai 6 mesi in poi).

A. ha iniziato anche a disegnare forme vere e proprie, una tartaruga con testa e guscio, uno squalotto con le pinne, una faccina triste con occhi, naso e bocca all'ingiù, triangoli e quadrati che ama colorare all'interno. Nel frattempo il fratellino è stato inserito nel nido nella stessa scuola di Alessio. Pertanto anche l'accompagnamento e l'uscita da casa è da condividere con il piccolo, verso il quale a volte è affettuoso e in altri momenti rifiutante. La ripresa scolastica è stata più difficile anche dal punto di vista del rapporto con gli altri bambini. Chiede della madre anche alle maestre, ed esprime chiaramente il dispiacere per la sua assenza. Una seduta dell'ottobre 2010:

Arriva piangendo e dice: "Dov'è la mamma, dov'è?" Poi dice ancora: "Basta, basta, così non va bene". Ho notato che spesso si va a rannicchiare in un angolo della stanza come se fosse un rifugio. Mostra molto interesse per l'acqua che spesso usa per pulire il vetro dove ogni tanto fa disegni che poi cancella. L'uso dell'acqua per cancellare il colore mi sembra legato a una possibilità di controllo dell'oggetto, poiché ripete la sequenza del cancellare, colorare, cancellare. Una volta tuttavia dopo aver cancellato ha pianto tanto. Gli ho detto che quando le cose si cancellano lui teme che non ci siano più, ma chissà se le cose si possono conservare lo stesso. Quando la mamma ha avuto da fare in ufficio e lui non l'ha vista per tanto tempo ha avuto paura, ora però va un po' meglio e lui sa che la mamma torna, anche se a volte deve aspettarla e avere pazienza. A questo punto il bambino smette di piangere, si gira verso di me, mi guarda e sorride in un modo davvero commovente. Lo sento profondamente in contatto.

Evoluzione dopo la fine della ricerca

Il bambino prosegue la psicoterapia con la stessa frequenza e ha frequentato la quarta elementare. Riesce a trascorrere molto più tempo in classe e non ha più avuto alcun comportamento aggressivo verso i bambini che di conseguenza lo cercano di più, mentre prima lo evitavano. Le ore di terapia ABA sono diminuite, in quanto i genitori hanno osservato che alcune modalità educative lo inducevano ad una maggiore oppositività. Gli operatori che sono cambiati nel corso del tempo hanno un'impostazione più morbida e più orientata ai bisogni di Alessio. È stato inserito su mia indicazione, un compagno adulto molto sensibile, con formazione psicodinamica, con lui, Alessio condivide molte attività. Mentre gli operatori precedenti preferivano svolgere con il bambino attività in casa, (schede didattiche o giochi al pc), il compagno adulto ha iniziato ad accompagnare il bambino all'esterno, vanno al parco, allo zoo, in piscina, in passeggiate a cavallo in cui Alessio si mostra capace e si diverte nella scoperta di novità. Ultimamente hanno assistito ad uno spettacolo di teatro per bambini. Alessio è rimasto attento per tutto il tempo e ha pianto durante una scena commovente, lasciandosi comunque consolare in breve tempo.

L'affettività del bambino è cambiata, le crisi di pianto e aggressività sono scomparse e anche il sonno e l'alimentazione sono più stabili. Tuttavia, esse variano in relazione al clima familiare che è quasi sempre teso.

Il controllo sfinterico è stato raggiunto pienamente e anche le autonomie sono migliorate.

Un ulteriore progresso da registrare è l'interesse di Alessio per la musica. A scuola il bambino ha imparato molte canzoncine e ha una buona intonazione vocale. Da qualche mese ha iniziato un percorso di musicoterapia che frequenta settimanalmente.

Incontro periodicamente i genitori con i quali ho instaurato uno scambio reciproco di appunti sul bambino che possano servire da memoria e rappresentare un filo conduttore che li aiuti a comprendere sempre meglio gli stati emotivi del figlio.

Riassunto

In questo lavoro vengono messe a fuoco alcune tappe della psicoterapia psicoanalitica con un bambino autistico in particolare si approfondisce il periodo di terapia (un anno) durante la ricerca INSERM sull'autismo considerando i parametri principali della griglia studiata da G. Haag. L'articolo si suddivide in varie parti: l'inizio del percorso terapeutico prima della ricerca, i sintomi del bambino ed i comportamenti che hanno condotto alla diagnosi, il percorso terapeutico ed i cambiamenti osservati durante la ricerca, gli aspetti del contro transfert e, successivamente la situazione del paziente, la stabilità di alcuni importanti evoluzioni nell'assetto del mondo interno, il proseguimento della terapia, le nuove aperture verso il mondo.

Parole chiave

Autismo, psicoterapia, solidità corporea, ricerca INSERM.

Bibliografia

Haag G, Tordjman S, Clément M-C, Cukierman A, Druon C, Duprat A, Jardin F, Maufras du Châtellier A, Tricaud J, Urwand S (1995). Grille de repérage clinique des étapes évolutives de l'autisme infantile traité. *Psychiatrie de l'enfant*, XXXVIII, 2:495-527.

MARGHERITA IEZZI
Psicologa-Psicoterapeuta dell'Età Evolutiva
Membro Ordinario A.I.P.P.I.
Docente a.c. presso la Facoltà di Psicologia
Università G. D'Annunzio
66100 Chieti

Indirizzo per la corrispondenza/
Address for correspondence:
Via Raffaello, 120
65124 Pescara
E-mail: margherita.iezzi@libero.it